

| IL SAGGIO |

# Petrolio e gas geopolitica del potere

di **ROBERTA AMORUSO**

**L'**AMBIZIONE non è quella di creare scenari futuri. Piuttosto di fare un ritratto delle nuove aree di gioco e dei nuovi consumatori, di capire fino a che punto le riserve di petrolio e di gas rappresentano davvero le risorse chiave del nuovo assetto economico globale. È tutta qui l'ultima impresa letteraria di Giancarlo Elia Valori, che firma il suo saggio: «Petrolio. La nuova geopolitica del potere», con la prefazione di Antonio Maccanico (Excelsior 1881, 248 pagine, 24,50 euro). Un libro che, passando dall'Iran al Kazakistan racconta, come la presenza di nuovi paesi produttori cambierà in maniera irrevocabile gli equilibri geopolitici del mondo. Sarà il petrolio sem-



Giancarlo Elia Valori

pre di più a guidare le scelte di politica interna, di chi consuma, di chi produce e di chi vede transitare gasdotti e oleodotti nei propri territori. Valori ne è convinto. Ecco perché mette a fuoco il nuovo ruolo del Mediterraneo, anello di congiunzione tra i gasdotti russi e gli oleodotti di un'Africa già saldamente controllata dai cinesi e in forte sommovimento politico-culturale. E proprio ora che i disastri nucleari mettono in crisi le scelte alternative di alcuni Paesi occidentali.

Per fare tutto questo il presidente della Centrale Finanziaria Generale Spa passa in rassegna quelli che lui stesso definisce «i megatrends» che determinano conflitti, divisioni e alleanze. Si parla dunque di riserve reali o presunte, di politiche finanziarie e manipolazioni valutarie, di rotte dei rifornimenti e pipelines, analizzando il ruolo di Israele, dell'Iran e dei Paesi emergenti, del terrorismo islamico e delle economie grigie e illegali. Senza

trascurare le aspettative di Paesi come Russia e Cina. Il tutto visto anche alla luce delle nuove rivoluzioni che hanno investito i Paesi arabi del Sud del Mediterraneo.

Valori arriva, dunque, ad esaminare la Jihad come la strategia indiretta dei Paesi più deboli dell'Opec. Osserva come la geopolitica del petrolio si innesta in Al-Qaeda. E poi si inoltra a raccontare il ruolo dell'euro-dollaro, delle politiche finanziarie, gli interessi strategici della gestione finanziaria, e quelli dei regolamenti internazionali del petrolio e del gas. Dedicando, poi, un'intero capitolo alla geopolitica delle pipelines, alla strategia di scelta dei tracciati, sottolineando quanto la loro presenza rimodelli l'economia dei Paesi in transito di petrolio e

gas. Racconta come i Paesi dell'Opec modellino il rapporto con lo Stato ebraico, ma anche tra Gerusalemme, Washington e le capitali europee. Fino a descrivere in che modo l'Unione europea subisce un controllo remoto da parte dei principali Paesi Opec. Al vaglio, infine l'élite petrolifera di Mosca, tra la nuova classe dirigente di Putin e il sistema petro-gasiero della Federazione russa. Per concludere con un'analisi dell'Asia centrale, capace di creare un'economia con caratteristiche diverse dall'élite del petrolio di Mosca. Di fronte a questo quadro, Antonio Maccanico scrive nella prefazione: «Uno sforzo di collaborazione multilaterale, di governance globale diviene ineludibile». Servirebbe cominciare dalla «strategia comune per aree regionali», suggerisce lo stesso Maccanico. Che guarda alle energie alternative e all'efficienza energetica come «lo sforzo maggiore su cui concentrarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA